

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO XI – NUMERO 7
LUGLIO 2026

La lezione di Strasburgo



COUNCIL
OF EUROPE



CONSEIL
DE L'EUROPE

La Corte Europea dei Diritti Umani
ha condannato l'Italia:
“Fu illegittimo sequestrare
gli elenchi del Goi”



“Quando, nel corso degli umani eventi, diviene necessario per un popolo spezzare i legami politici che lo hanno unito ad un altro, ed assumere, fra le potenze della terra, la posizione distinta e paritaria a cui le leggi della Natura e di Dio gli danno diritto, il giusto rispetto dovuto alle opinioni dell’umanità esige che esso dichiari le ragioni che lo costringono a separarsi. Consideriamo verità evidenti per sé stesse che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili; che, fra questi diritti, vi sono la vita, la libertà e il perseguimento del benessere. Che per garantire questi diritti, vengono istituiti fra gli uomini dei governi che derivano dal consenso dei governati il loro giusto potere. Che ogni qualvolta una forma di governo diviene antagonistica al conseguimento di questi scopi, il popolo ha diritto di modificarla e abolirla, e di creare un governo nuovo, ponendo a base di esso quei principi, e regolando i poteri di esso in quelle forme che offrono la maggiore probabilità di condurre alla sicurezza ed alla felicità del popolo medesimo. La prudenza consiglierà, in fatto, di non cambiare per motivi tenui o transitori governi stabiliti da tempo; l’esperienza dimostra, invero, che gli uomini sono più inclini a sopportare i mali, finché sono tollerabili, che a riprendere la giusta direzione, abolendo forme alle quali sono adusati. Ma quando una lunga serie di soprusi ed usurpazioni, volti invariabilmente ad un unico scopo, offrono prova evidente del disegno di un governo di assoggettare il popolo a condizioni di dispotismo assoluto, è diritto e dovere del popolo di abbattere quel governo e di creare nuove salvaguardie per la sua sicurezza futura” (...)

L’incipit della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti (4 luglio 1776)

Sommario



in copertina

La sede della Corte dei Diritti dell'Uomo
a Strasburgo

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile

Anno XI - Numero 7

Luglio 2026

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione

Grande Oriente d'Italia,

Via di San Pancrazio 8,

Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi

Via di San Pancrazio 8

00152 Roma

Tel. 065899344

Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Strasburgo

- 4 Il Gran Maestro:
"Un contributo alla democrazia e alla giustizia"

Roma

- 8 Goi e Cmi, cultura e dialogo al centro

Solstizio d'Estate

- 12 Le logge calabresi nel segno della luce

Solstizio d'Estate

- 14 A Bagheria sotto il cielo stellato

Solstizio d'Estate

- 16 Friuli, memoria rinascita e luce

4 luglio 1776

- 17 Independence Day

Siena

- 20 Nel ricordo di Luigi Vispi

Pisa

- 21 Sulle tracce di Mazzini

Roma

- 22 Nel nome Mameli

Rocchetta Mattei

- 23 Il Castello dell'alchimista

Grandi iniziati

- 26 Rumi, la via segreta della conoscenza

Roma

- 28 I simboli del Vittoriano

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili
sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter –
a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali
verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

La Cedu boccia il ricorso dell'Italia sul caso Goi



**Il Gran Maestro:
“Un contributo alla
democrazia e alla giustizia”**

*Fu illegittimo il sequestro degli elenchi ordinato dalla Commissione Antimafia nel 2017
Dalla Corte Europea una sentenza destinata a segnare un passaggio
importante nel rapporto tra poteri dello Stato*



Villa Il Vascello, sede del Grande Oriente d'Italia a Roma

Con una sentenza pronunciata nel pomeriggio del 7 luglio scorso la Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha rigettato l'appello del governo italiano contro la decisione emessa in primo grado che aveva condannato per violazione dell'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (Cedu) la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia – all'epoca presieduta dall'on. Rosy Bindi – la quale aveva eseguito nel marzo 2017, con una perquisizione durata 14 ore presso la sede del Grande Oriente d'Italia, il sequestro di 39 faldoni contenenti migliaia di schede di iscritti al Goi nelle regioni Calabria e Sicilia. Nella sua sentenza di oltre 60 pagine, la Grande Camera ha rilevato che mentre le Commissioni parlamentari d'inchiesta godono di ampia autonomia nella individuazione delle loro finalità e nella organizzazione dei propri lavori, quando assumono decisioni lesive di diritti di terzi – come in questo caso il Goi- le loro prerogative devono

essere interpretate restrittivamente e, soprattutto, devono essere offerti ai terzi rimedi procedurali sia durante il procedimento che dopo.

La Grande Camera ha dichiarato che la assoluta mancanza nell'ordinamento italiano di controlli e rimedi – il Goi aveva vanamente chiesto al Presidente della Camera dei Deputati, al Tribunale di Roma, al Garante della Privacy di intervenire contro un evidente abuso – equivale ad attribuire alle Commissioni d'inchiesta un potere praticamente illimitato in violazione dei principi dello stato di diritto e della separazione dei poteri. Secondo la sentenza "L'autonomia parlamentare non può di per sé giustificare l'assenza di qualsiasi forma di garanzia procedurale contro il rischio di abusi e di arbitrii". Fra l'altro la Grande Camera ha evidenziato come non sia compatibile con la Cedu la circostanza che tuttora, a distanza di quasi dieci e senza limiti di tempi, le schede degli iscritti al Goi nelle regioni Calabria e Sicilia siano ancora conservate pres-

so gli archivi della Commissione. La Cedu dunque richiede che "i sistemi nazionali devono offrire una protezione contro le violazioni arbitrarie dei poteri pubblici ai diritti garantiti dalla Convenzione", spettando a ciascun Paese individuare se affidare tale compito al giudice ovvero ad un organo imparziale. La sentenza si conclude affermando che il sequestro delle schede degli iscritti al Goi "non era accompagnata da garanzie sufficienti contro abusi ed arbitrii e dunque non era necessaria in una società democratica". Conseguentemente ha condannato il governo italiano alle spese del giudizio di primo e secondo grado. Sulla sentenza della Grande Camera il Gran Maestro Antonio Seminario ha dichiarato: "Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani non gioisce per l'ennesima grave condanna della Repubblica Italiana alla quale rinnova il più profondo senso di appartenenza e obbedienza, ma per il contributo ancora una volta offerto alla Democrazia e alla Giu-

MASSONERIA, LA CONDANNA DELLA CEDU PER LA VIOLAZIONE DELLA PRIVACY DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA



La notizia della sentenza della Cedu ha avuto grande eco sui media

stizia del nostro Paese. Ringrazio il prof. Vincenzo Zeno-Zencovich, patrocinatore innanzi alla Grande Camera e gli avvocati Fabio Federico e Raffaele D'Ottavio per la preziosa collaborazione prestata". La notizia ha ricevuto immediata e significativa attenzione da parte dei media (vedi rassegna stampa sul sito del Goi <https://www.grandeoriente.it>), che hanno dedicato ampio spazio al profilo giuridico della decisione, evidenziando la conferma della violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e il richiamo della Corte alla necessità di introdurre adeguati contrappesi nell'esercizio dei poteri coercitivi attribuiti alle commissioni parlamentari. Gli articoli hanno inoltre ricostruito l'intera vicenda giudiziaria, a partire dal sequestro degli elenchi degli iscritti, soffermandosi sul principio affermato dalla Corte secondo cui anche le finalità investigative di maggiore rilevanza devono essere perseguite nel rigoroso rispetto delle garanzie sancite dalla Convenzione e della tutela dei diritti fondamentali.

Il Comunicato della Cedu

Riportiamo di seguito il Comunicato integrale (tradotto in italiano) riportato sul suo sito dalla Corte. **Grande Oriente d'Italia v. Italy** (<https://www.echr.coe.int/w/grande-oriente-d-italia-v-italy>) *Mancanza di garanzie sufficienti rispetto a una misura di perquisizione e sequestro ordinata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie* Il caso Grande Oriente d'Italia c. Italia (ricorso n. 29550/17) riguardava una perquisizione – ordinata da una commissione parlamentare d'inchiesta che indagava sulle infiltrazioni di organizzazioni criminali di tipo mafioso nelle logge massoniche – dei locali di un'associazione massonica italiana, e il successivo sequestro di numerosi documenti cartacei e digitali, in particolare elenchi contenenti i nomi e i dati personali di oltre seimila individui. Nella sentenza della Grande Camera odierna¹ la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto, a maggioranza (sedici voti contro uno), che vi sia stata la violazione dell'Articolo 8 (diritto al rispetto del domicilio) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Dopo aver

sottolineato la discrezionalità di cui godono gli Stati nell'ambito dell'autonomia parlamentare, la Corte ha tuttavia riscontrato che l'ingerenza nel diritto dell'associazione ricorrente al rispetto del proprio domicilio non era stata accompagnata da sufficienti garanzie contro gli abusi e l'arbitrarietà, e non era stata quindi "necessaria in una società democratica", poiché l'associazione non aveva avuto a disposizione alcuna garanzia ex ante o rimedio ex post. Un riassunto giuridico di questo caso sarà disponibile nella banca dati della Corte, HUDOC (link).

Fatti principali

Il ricorrente, il Grande Oriente d'Italia, un'associazione massonica fondata nel 1805 con un gran numero di membri, coordina le attività di numerose logge in tutta Italia. Nel 2013, all'inizio della nuova legislatura, il Parlamento ha promulgato la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali ("la Commissione"). La legge era stata ricostituita più volte dal 1962. Nel 2016 la Commissione ha avviato un'inchiesta sul rischio di infiltrazione mafiosa nelle associazioni massoniche, inclusa l'associazione ricorrente, sulla base, in particolare, delle risultanze di alcune indagini giudiziarie. La Commissione ha chiesto più volte al gran maestro dell'associazione ricorrente di fornirle l'elenco dei membri delle sue logge, cosa che egli ha rifiutato di fare, invocando in particolare l'obbligo dell'associazione di proteggere i dati personali dei propri membri. Quando è stato convocato come testimone nel gennaio 2017, ha rifiutato nuovamente di fornire l'elenco dei nomi. Nel marzo 2017 la Commissione ha deciso di avvalersi dei propri poteri di perquisizione per ordinare una perquisizione dei locali dell'associazione ricorrente al fine di ottenere un elenco delle persone appartenenti o che erano appartenute a una delle logge massoniche sici-

liane o calabresi del Grande Oriente d'Italia a partire dal 1990. I locali dell'associazione ricorrente e i contenuti di diversi computer sono stati perquisiti. Sono stati sequestrati numerosi documenti cartacei e digitali, inclusi elenchi di circa seimila persone iscritte all'associazione ricorrente, nonché hard disk, chiavette USB e computer. Le autorità hanno poi effettuato la loro selezione dal materiale, escludendo i documenti e le informazioni non inclusi nell'ambito della perquisizione. L'associazione ricorrente ha impugnato senza successo l'ordine di perquisizione e i successivi sequestri.

Ricorsi

Invocando vari Articoli della Convenzione, l'associazione ricorrente ha sostenuto che la perquisizione dei suoi locali e i sequestri non erano stati conformi alla legge ed erano stati palesemente sproporzionati. La Corte ha deciso di esaminare tali ri-

corsi ai sensi dell'Articolo 8 (diritto al rispetto del domicilio) della Convenzione. Il ricorso è stato presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo durante la Gran Maestranza di Stefano Bisi (*ndr*). In una sentenza del 19 dicembre 2024, una Camera della Corte ha ritenuto, all'unanimità, che vi fosse stata una violazione dell'Articolo 8 della Convenzione europea. Il 19 marzo 2025 il Governo ha chiesto che il caso fosse deferito alla Grande Camera ai sensi dell'Articolo 43 della Convenzione (deferimento alla Grande Camera) e il 28 aprile 2025 un collegio della Grande Camera ha accolto tale richiesta. Un'udienza si è svolta il 19 novembre 2025.

Composizione della Corte

La sentenza è stata pronunciata dalla Grande Camera di 17 giudici, così composta: Mattias Guyomar (Francia), Presidente, Arnfinn Bårdsen (Norvegia), Lado Chanturia (Georgia) Ioannis Ktistakis

(Grecia), Kateřina Šimáčková (Repubblica Ceca), Raffaele Sabato (Italia), Lorraine Schembri Orland (Malta), Anja Seibert-Fohr (Germania), Peeter Roosma (Estonia), Ana Maria Guerra Martins (Portogallo), Diana Sârcu (Repubblica di Moldavia), Diana Kovatcheva (Bulgaria), Stéphane Pisani (Lussemburgo), Mateja Đurović (Serbia), András Jakab (Austria), Juha Lavapuro (Finlandia), Vahe Grigoryan (Armenia), e anche John Darcy, Cancelliere aggiunto della Grande Camera.

Decisione della Corte

La Corte ha osservato che la perquisizione e il sequestro ordinati dalla Commissione avevano costituito un'ingerenza nel diritto dell'associazione ricorrente al rispetto del proprio "domicilio". Tuttavia, la Corte non ha avuto dubbi circa l'accessibilità o la prevedibilità delle disposizioni interne applicabili, della giurisprudenza pertinente e della

CEDU

Il garante internazionale delle libertà fondamentali

La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) è il tribunale internazionale istituito nel 1959 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata nel 1950. Ha sede a Strasburgo e riunisce i 46 Stati membri del Consiglio d'Europa. Non è un'istituzione dell'Unione europea: è distinta dalla Corte di giustizia dell'Unione europea con sede in Lussemburgo. La sua funzione è garantire il rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione, esaminando i ricorsi presentati da cittadini, organizzazioni o Stati che denunciano violazioni commesse dalle autorità nazionali. Prima di rivolgersi alla Corte è necessario aver esaurito i rimedi giudiziari interni. In caso di violazione accertata, la Cedu può condannare lo Stato responsabile, disporre un risarcimento e indicare misure necessarie per evitare il ripetersi delle violazioni. Le sue sentenze sono vincolanti per gli Stati aderenti, che devono darne esecuzione sotto il controllo del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. La Corte è composta da un giudice per ciascuno Stato aderente, eletto dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa per un mandato di nove anni non rinnovabile. I casi vengono esaminati da comitati, Camere di sette giudici o, per le questioni più rilevanti, dalla Grande Camera composta da 17 giudici. Nel corso della sua storia la Cedu è diventata uno dei principali strumenti internazionali di tutela dei diritti umani, pronunciandosi su centinaia di migliaia di ricorsi riguardanti libertà personali, giustizia, privacy, discriminazioni, libertà di espressione e rispetto della proprietà. Numerose decisioni della Corte hanno avuto un forte impatto sugli ordinamenti nazionali, contribuendo a modificare leggi e prassi interne. Anche l'Italia è stata più volte chiamata a rispondere davanti alla Cedu su temi quali la durata dei processi, il sistema carcerario, la tutela della vita privata, la libertà di informazione e il rispetto dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione.

prassi delle commissioni d'inchiesta. Data l'importanza del lavoro della Commissione, la Corte ha riconosciuto che la misura aveva perseguito scopi legittimi, vale a dire la sicurezza nazionale, il benessere economico del paese, la prevenzione dei disordini e la protezione della società attraverso la "prevenzione dei reati". Ha inoltre ritenuto che alle autorità nazionali debba essere concesso un ampio margine di discrezionalità (margine di apprezzamento) in questo ambito, sia nella definizione del quadro entro il quale le commissioni parlamentari d'inchiesta svolgono le loro attività, sia nell'organizzazione del loro funzionamento. Essendo le commissioni parlamentari organi politici che incarnano il Parlamento, in conformità con la Costituzione, la loro attività era espressione dell'autonomia del Parlamento, di cui esprimevano la volontà. D'altra parte, laddove le commissioni parlamentari facessero ricorso ad atti procedurali coercitivi capaci di influenzare direttamente i diritti della Convenzione di terzi, il margine di apprezzamento goduto dagli Stati in relazione all'autonomia parlamentare era necessariamente più ristretto e doveva essere accompagnato da garanzie compatibili con lo Stato di diritto. La discrezionalità, intrinseca alla nozione di autonomia parlamentare, goduta dalle autorità nazionali, sebbene molto importante, non era illimitata, ma doveva essere compatibile con i concetti di "democrazia politica effettiva" e di "Stato di diritto", a cui fa riferimento il Preambolo della Convenzione. La Corte ha osservato che la portata dell'ordine di perquisizione e sequestro nel caso di specie era stata particolarmente ampia; aveva mirato a ottenere gli elenchi dei nomi dei membri delle logge calabresi e siciliane per un periodo di venticinque anni, e anche eventuali decisioni interne prese da quelle stesse logge durante il periodo in questione. Tale constatazione era applicabile anche per quanto riguarda le misure ordinate,

che concernevano la perquisizione dei locali principali dell'associazione ricorrente, e di tutti i locali associati, oltre al sequestro di documenti, computer e, in generale, apparecchiature informatiche.

La portata della perquisizione era stata significativa, così come le potenziali implicazioni sia per l'associazione ricorrente che per i suoi membri, dato il gran numero di ex membri e membri attuali interessati (circa seimila). Inoltre, copie dei documenti sequestrati erano ancora conservate negli archivi del Parlamento, poiché la legge nazionale consentiva la conservazione di documenti classificati come segreti per una durata potenzialmente illimitata. Inoltre, la legge non forniva indicazioni circa i limiti all'esercizio dei poteri di perquisizione della Commissione. La giurisprudenza interna non faceva altresì riferimento ad alcun meccanismo di revisione, lasciando così che la Commissione esercitasse la propria discrezionalità, particolarmente ampia e priva di qualsiasi forma di autorizzazione o controllo. Data l'ampia portata dell'ordine di perquisizione e sequestro e delle misure da esso autorizzate, nonché la durata potenzialmente illimitata della conservazione dei documenti sequestrati, la Corte ha ritenuto che l'esercizio da parte della Commissione del suo potere di ordinare misure coercitive avesse avuto conseguenze significative per l'associazione ricorrente.

La Corte ha osservato che alcune delle garanzie disponibili nell'ordinamento giuridico interno erano state messe in atto durante la perquisizione. In particolare, le regole che disciplinano il segreto dei documenti erano state applicate a tutto il materiale sequestrato. Tuttavia, tali garanzie si erano applicate solo durante la perquisizione stessa, e successivamente, e la Corte non era pertanto in grado di definirle come un controllo preventivo. Inoltre, l'associazione ricorrente non aveva avuto a disposizione alcun rimedio

interno per ottenere il riesame delle misure contestate e della loro esecuzione. La Corte ha sottolineato che i sistemi nazionali dovevano offrire protezione contro le ingerenze arbitrarie delle autorità pubbliche nei diritti garantiti dalla Convenzione. Sebbene non fosse compito della Corte interferire con l'equilibrio istituzionale tra i diversi rami del potere all'interno dello Stato convenuto, essa doveva nondimeno accertare se l'associazione ricorrente avesse avuto a disposizione un meccanismo di revisione, prima dell'adozione o dopo la misura in questione, che offrisse sufficienti garanzie contro il rischio di abusi e arbitrarità. Il potere di ordinare tali misure doveva quindi essere accompagnato da sufficienti garanzie. Il fatto di condurre un'inchiesta parlamentare implicava che vi dovesse essere la possibilità per i terzi interessati di rivolgersi a un'autorità competente, ai tribunali o a un altro organo decisionale imparziale per il riesame della misura contestata in caso di presunta violazione dei diritti sanciti dalla Convenzione. In sintesi, l'ingerenza nel diritto dell'associazione ricorrente al rispetto del proprio domicilio non era stata accompagnata da sufficienti garanzie contro gli abusi e l'arbitrarietà e non era stata quindi necessaria in una società democratica. Vi era stata di conseguenza una violazione dell'Articolo 8 della Convenzione. Equa soddisfazione (Articolo 41) La Corte ha stabilito che l'Italia deve pagare all'associazione ricorrente 9.600 euro (EUR) a titolo di danno non patrimoniale e 5.344 EUR per costi e spese. Il giudice Grigoryan ha espresso un'opinione dissenziente, che è allegata alla sentenza. La sentenza è disponibile in inglese e francese. Questo comunicato stampa è un documento prodotto dalla Cancelleria. Esso non vincola la Corte. Le decisioni, le sentenze e ulteriori informazioni sulla Corte sono reperibili su www.echr.coe.int. Le sentenze della Grande Camera sono definitive (Articolo 44 della Convenzione).

Goi e Cmi, cultura e dialogo al centro

Il Gran Maestro Seminario ha ricevuto al Vascello il Segretario esecutivo della Confederazione Massonica Interamericana Franz. Relazioni sempre più forti, nuovi progetti e iniziative in cantiere

Rafforzare il dialogo internazionale e consolidare una collaborazione sempre più intensa tra le principali obbedienze massoniche del mondo sono stati i temi al centro dell'incontro che si è svolto nella sede del Grande Oriente d'Italia, a Villa Il Vascello, dove il Gran Maestro ha ricevuto Rubens Ricardo Franz, segretario esecutivo della Confederazione Massonica Interamericana (CMI) il 22 e il 23 luglio. Un colloquio a due che si è svolto in un clima di grande cordialità e sintonia, nel corso del quale si è ribadita la comune volontà di intensificare i rapporti tra la Confederazione e il Grande Oriente d'Italia attraverso iniziative condivise in termini massonici nei campi della cultura, della formazione, della ricerca storica e della valorizzazione del patrimonio massonico internazionale. Nel corso dell'incontro è emersa la convinzione che la cooperazione tra le diverse comunioni rappresenti oggi sempre più uno strumento fondamentale per affrontare le grandi sfide culturali e sociali del nostro tempo e valorizzare il dialogo tra popoli e tradizioni massoniche differenti tra loro e unite nel comune riferimento ai principi iniziatici.

I rapporti tra il Grande Oriente d'Italia e la Confederazione Massonica Interamericana si sono formalizzati



Il Gran Maestro Antonio Seminario con il segretario esecutivo della Confederazione Massonica Interamericana Rubens Ricardo Franz a Villa Il Vascello

nel marzo 2020, quando la XXV Grande Assemblea Generale della CMI, riunita a Brasilia, approvò all'unanimità l'ingresso della Comunione italiana nell'organizzazione. Un passaggio di grande valore istituzionale, che ha sancito l'ingresso del GOI in una delle più autorevoli realtà della Massoneria internazionale e avviato un percorso di collaborazio-

ne sempre più intenso con le Obbedienze aderenti alla Confederazione. Quest'ultimo incontro al Vascello si inserisce nella naturale prosecuzione di tale percorso che conferma la volontà reciproca di rendere ancora più stretti i rapporti tra realtà lontane dal punto di vista geografico ma vicine sotto l'aspetto iniziatico. La Confederazione Massonica Interamericana affonda le proprie radici nel secondo dopoguerra. Fu ufficialmente costituita il 14 aprile 1947 a Montevideo, raccogliendo l'eredità di un progetto nato già negli anni Trenta, quando le Grandi Logge dell'America Latina avvertirono l'esigenza di dare vita a un organismo permanente capace di favorire il dialogo e la cooperazione tra le principali obbedienze del continente. Alla riunione costitutiva parteciparono le delegazioni ufficiali di tredici Paesi, che elaborarono il preambolo, i principi generali e lo statuto dell'organizzazione. Tra le finalità della Confederazione figurano la promozione dell'unità tra le Grandi Potenze aderenti, il coordinamento dell'azione massonica su temi di interesse comune, la difesa della libertà, dei diritti umani, della giustizia, della pace e della solidarietà internazionale, oltre alla diffusione dell'istruzione massonica e alla creazione di istituzioni culturali e umanitarie. Oggi la Confederazio-

ne Massonica Interamericana rappresenta una delle più vaste reti massoniche del mondo. La Cmi riunisce infatti 94 Grandi Potenze appartenenti a 25 Paesi dell'America e dell'Europa, rappresentando complessivamente oltre 400 mila liberi muratori. L'organizzazione si fonda su tre principi che ne hanno ispirato la nascita e continuano a guidarne l'attività: comunicazione, partecipazione e collaborazione. La sua missione consiste nel rafforzare la massoneria regolare interamericana attraverso una fraternità concreta, promuovendo il miglioramento dell'essere umano e della società nel rispetto dei valori morali, etici e democratici. La struttura è articolata in sei aree geografiche coordinate da altrettanti vicepresidenti, mentre gli organi centrali sono la Grande Assemblea, il Consiglio Esecutivo e le Assemblee zonali. Alla guida della Confederazione opera un Consiglio Esecutivo espressione delle diverse aree geografiche del continente americano, chiamato a coordinare le attività dell'organizzazione e a rafforzare il dialogo tra le Obbedienze aderenti. La presidenza della Cmi è affidata a Lito Luis Porto Porto, attuale Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale di Colombia, con sede a Cartagena de Indias. Accanto al presidente opera il Segretario Esecutivo Rubens Ricardo Franz, amministratore e imprenditore con una consolidata esperienza nella gestione istituzionale. Già Gran Maestro del Grande Oriente di Santa Catarina (Gosc) e già Presidente e



Il Gm Seminario con l'alto vertice del Cmi durante il colloquio nella saletta della Biblioteca del Goi

Segretario Generale della Confederazione della Massoneria Simbolica del Brasile (Comab), Franz unisce all'attività dirigenziale un percorso accademico nel campo della gestione d'impresa e dell'economia circolare, con interessi di ricerca nell'ambito dell'Ingegneria e della Gestione della conoscenza. Il ruolo di Segretario Esecutivo Aggiunto è ricoperto da Lictor Enrique Reyna Escudero, avvocato, già Potentato del Tempio Shriner Abu Saad e già Gran Maestro della Gran Loggia di Panama. Il suo incarico, valido per il periodo 2024-2027, contribuisce al coordinamento operativo della Confederazione. Il Consiglio Esecutivo è completato dai vicepresidenti delle sei aree territoriali in cui è articolata la CMI: Pablo Lezana Aldana (Oaxaca, Messico) per la Zona 1; Carlos Barreto (Porto

Rico) per la Zona 2; José Manuel Meana Barrera (Panama) per la Zona 3; Carlos Iglesias Delgado (Gran Loggia Equinoziale dell'Ecuador) per la Zona 4; Ademar de Souza Freitas (Glmems – Brasile) per la Zona 5; Pablo Lázaro (Argentina) per la Zona 6. Si tratta di una struttura articolata, pensata per rappresentare la pluralità delle realtà massoniche del continente e favorire una collaborazione stabile sui temi culturali, sociali e iniziatici che accomunano le Obbedienze aderenti. Uno degli aspetti più qualificanti dell'attività della CMI riguarda il vasto programma culturale e scientifico sviluppato negli ultimi anni. Attraverso l'Accademia Interamericana di Alti Studi Massonici vengono promossi programmi di ricerca, formazione e

approfondimento dedicati alla storia, alla filosofia e al pensiero massonico, con particolare attenzione ai temi della pace, della democrazia, della laicità, dell'equità e della tolleranza. La Confederazione mette inoltre a disposizione una Biblioteca Virtuale che raccoglie migliaia di opere digitali, libri, riviste e documenti storici, un Centro di Documentazione Storica che conserva archivi e fotografie delle logge interamericane, oltre a seminari, conferenze, corsi di alta formazione e pubblicazioni scientifiche, tra cui le riviste Cmi e Fraternitas. L'appartenenza alla Confederazione offre alle Grandi Potenze aderenti anche una rete internazionale per lo scambio di esperienze, buone pratiche e progetti comuni, favorendo la cooperazione tra le diverse realtà massoniche.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Le logge calabresi nel segno della luce

Tutte le 76 logge della Circoscrizione hanno preso parte alla tornata solstiziale con il Gran Maestro Seminario che nel suo intervento ha richiamato i valori del lavoro nel Tempio, della ritualità e della memoria storica

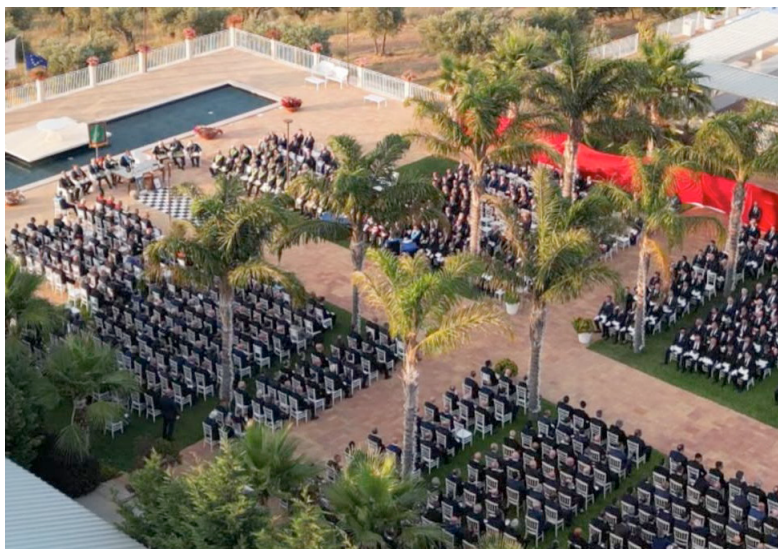


L'ingresso del Gran Maestro Seminario ai lavori rituali della tornata solstiziale del Collegio della Calabria

Il Collegio Circoscrizionale della Calabria ha celebrato il Solstizio d'Estate presso la Tenuta Balzano di Maida: teatro il 4 luglio 1806 dell'omonima battaglia. Presenti alla tornata tantissimi fratelli di tutte le settantasei logge della Circoscrizione. All'Oriente il Gran Maestro Antonio Seminario, il Gran Maestro Aggiunto Giuseppe Trumbatore, i Gran Maestri Onorari Ugo Bellantoni e Antonio Perfetti, il presiden-

te della Corte Centrale Giovanni Zagarese, il presidente del Collegio Gianluca Serravalle e l'Assistente del Gran Maestro della Sovrana Gran Loggia di Malta, Enzo D'Ambrogio. L'organizzazione è stata curata dagli Orienti della provincia di Catanzaro. La tornata è stata presieduta da Tommaso De Vincenti, maestro venerabile della Tommaso Campanella n. 267 all'Oriente di Catanzaro. Il Gran Segretario Emanuele Melani,

ha tracciato la Tavola dal titolo "Una riflessione sul Cammino Iniziatico, sulla Luce e sul silenzio come compimento interiore". Nel suo intervento ha ricordato che "non è l'appartenenza a un'istituzione a rendere qualcuno un iniziato" e che "per il Maestro la Luce non è un bene da possedere, ma una realtà da vivere e incarnare". Richiamando il significato simbolico del Solstizio d'Estate, Melani ha osservato come il Sole, giunto al suo



Un momento della tornata solstiziale ripresa dall'alto

apogeo, inizi proprio allora la sua discesa: un'immagine che invita a comprendere che "nessuna conquista è definitiva" e che ogni risultato non può essere semplicemente accumulato, ma deve essere interiorizzato e trasformarsi in cammino di crescita. La Luce deve brillare al nostro interno, ha sottolineato, per poter illuminare il mondo. Ha quindi preso la parola il presidente del Collegio Serravalle, che, dopo aver consegnato alcuni doni ai fratelli all'Oriente, ha evidenziato il ruolo fondamentale della Luce nel percorso iniziatico dei liberi muratori.

Il Gran Maestro Antonio Seminario, dopo aver salutato i fratelli presenti, ha ribadito alcuni capisaldi del nostro essere liberi muratori del Grande Oriente d'Italia. Una rigorosa selezione per i bussanti. Il lavoro nel Tempio. In un periodo storico in cui l'apparire prevale sull'essere, il Libero Muratore deve privilegiare l'essere all'apparire. Il Libero Muratore si forma nel Tempio partecipando costantemente ai lavori di loggia. Non si rifugia in loggia ma va in loggia perché dal lavoro di loggia trae forza e vigore per poi agire nella vita profana. Il Gran Maestro in questa occasione ha anche comunicato ai fratelli la firma di una convenzione tra il Grande Oriente d'Italia e il Ministero della Cultura per la digitalizzazione dei documenti sul Risorgimento custoditi dall'Archivio



All'Oriente durante i lavori con il Gran Maestro

della nostra Comunione. Cosa che conferma, ha osservato, il ruolo del Goi come custode del Risorgimento. Lo attesta la nostra sede nazionale di Villa Il Vascello sul Gianicolo, dove Giuseppe Garibaldi guidò i garibaldini in una durissima battaglia nell'ultima strenua difesa della Repubblica Romana. Per ricordare il loro sacrificio sul Gianicolo fu costruito il Mausoleo Ossario Garibaldino. Il Grande Oriente d'Italia ha due capi-

saldi, ha sottolineato il Gm: Ritalità e Storia. Sulla loro felice e feconda unione si fonda la nostra Comunione da protagonista e artefice. De Vincenti, dopo aver invitato il Maestro delle Cerimonie a provvedere per l'uscita dal Tempio del Gran Maestro, si è avviato alla conclusione dei lavori cui è seguita un'agape fraterna alla quale ha partecipato la stragrande maggioranza che hanno preso parte alla tornata.

A Bagheria sotto il cielo stellato

*I fratelli del Collegio della Sicilia in tornata per celebrare il mistero della luce e della fratellanza e per riflettere sul cammino massonico
Ai lavori ha preso parte il Gma Trumbatore*



Uno scorcio del tempio all'aperto durante i lavori

La sera del 28 giugno, Palazzo Villarosa a Bagheria ha accolto la IX Tornata Sotto le Stelle del Solstizio d'Estate, organizzata dal Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia con il suo presidente Massimo Fiore. Un appuntamento ormai consolidato, che ha richiamato circa quattrocento fratelli provenienti

dagli Orienti della Sicilia, del resto d'Italia e di diversi Paesi europei, confermandosi uno dei momenti più significativi della vita della Circoscrizione e un'importante occasione di incontro, riflessione e condivisione tra i liberi muratori. Momento centrale della Tornata è stata la Tavola tracciata dal Fratello Alberto Tedesco, Oratore del Col-

legio, dedicata al tema "Il Mistero della Luce". Una riflessione intensa e ricca di riferimenti simbolici che ha accompagnato i presenti in un percorso di approfondimento su uno dei principi fondanti della Tradizione Iniziatica, offrendo nuovi spunti di meditazione sul significato della Luce quale meta del cammino massonico e incessante ricerca inte-



Durante la sospensione dei lavori rituali con le Sorelle dell'Ordine della Stella d'Oriente, appartenenti ai Capitoli Trinacria n. 8 e Turan n. 29 di Palermo, Ipazia n. 27 di Sciacca e Morgana Estia n. 21 di Messina, insieme ai Cavalieri del Capitolo Fortitudo dei DeMolay di Palermo.

riore. A rendere ancora più prestigiosa la Tornata è stata la presenza, all'Oriente, di alcune tra le più alte cariche dell'Istituzione. Hanno preso parte ai Lavori l'Illustrissimo e Rispettabilissimo Gran Maestro Aggiunto, Giuseppe Trumbatore, che nel suo intervento ha sottolineato il valore della Tornata quale autentica espressione dell'unità e della vitalità della Comunione, e l'Illustrissimo e Rispettabilissimo Primo Gran Sorvegliante, Fratello Sergio Monticone, che ha evidenziato il ruolo significativo della Circoscrizione Sicilia,

riconoscendone la capacità organizzativa, la partecipazione e la qualità del lavoro svolto. Particolarmente gradita è stata inoltre la presenza del presidente del Collegio Circoscrizionale della Lombardia, fratello Luca Curatti, accompagnato dal vice presidente Gabriele Rossetti, testimonianza concreta del legame fraterno che unisce le diverse Circoscrizioni. Di respiro internazionale la partecipazione del fratello Oliver Kincses e del fratello Cristian Salvetiù, Gran Ufficiali della Gran Loggia di Romania, la cui presenza ha ulteriormente

rafforzato il valore universale della Fratellanza. Erano inoltre presenti numerose altre cariche del Grande Oriente d'Italia: dalla Corte Centrale ai Grandi Architetti Revisori, ma anche Grandi Ufficiali, Garanti d'Amicizia, Consiglieri dell'Ordine, Giudici Circoscrizionali, Ispettori e Maestri Venerabili in rappresentanza delle 95 Logge della Circoscrizione Sicilia e non solo. A sospensione dei lavori rituali si è vissuto uno dei momenti più significativi della serata con l'ingresso delle Sorelle dell'Ordine della Stella d'Oriente, appartenenti ai Capitoli Trinacria n. 8 e Turan n. 29 di Palermo, Ipazia n. 27 di Sciacca e Morgana Estia n. 21 di Messina, insieme ai Cavalieri del Capitolo Fortitudo dei DeMolay di Palermo. Una presenza che ha impreziosito la serata, riaffermando il valore della condivisione tra le diverse realtà unite dagli stessi ideali di crescita morale, servizio e fratellanza. Di particolare interesse anche la partecipazione dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica, che per l'occasione ha realizzato uno speciale annullo filatelico ufficiale di Poste Italiane, curato dal segretario nazionale dell'Associazione, il Fratello Giuseppe Di Vincenzo.



All'Oriente mentre interviene il Gma Trumbatore

Friuli, memoria rinascita e luce

La loggia Gabriele D'Annunzio di Zoppola ha riunito fratelli di 25 Orienti italiani e delegazioni internazionali per ricordare il dolore della tragedia e il valore della ricostruzione

Cinquant'anni fa, la terra del Friuli tremava, lasciando una ferita indelebile nella storia e nell'anima della sua gente, ma anche l'esempio di una ricostruzione esemplare. È nel segno di questa duplice memoria che si è rinnovato il tradizionale e suggestivo appuntamento della Tornata sotto le stelle organizzata dalla loggia Gabriele D'Annunzio n. 1544 all'Oriente di Zoppola (Pordenone). Nella maestosa cornice del parco di Villa Tizzano, a Santa Maria la Longa (UD), l'evento ha assunto quest'anno una rilevanza internazionale, riunendo oltre 120 partecipanti. Grazie alla formula dei lavori aperti e poi sospesi, l'incontro ha visto la partecipazione non solo di oltre 90 Fratelli provenienti da 25 differenti Orienti, ma anche delle "metà lunari" e di ospiti profani vicini all'Istituzione. Significativa la delegazione estera, con presenze giunte da Belgio, Germania, Romania, Stati Uniti e Slovenia, a testimonianza di una fratellanza che supera ogni confine geopolitico. Il momento più alto e toccante della serata si è consumato subito dopo l'indirizzo di saluto del maestro venerabile, Daniele Franceschi. Con un invito solenne,



il venerabile ha chiesto ai presenti di chiudere gli occhi e compiere un viaggio a ritroso nel tempo, fino a quella sera del maggio 1976. Il silenzio del parco è stato così squarciato dal racconto di un frammento di vita spezzata: la storia di un giovane diciottenne che, proprio in quegli istanti, stava registrando su una musicassetta il celebre brano dei Pink Floyd, "Shine on You Crazy Diamond". Il nastro dell'epoca catturò la drammatica transizione dalla musica al caos: il salto della puntina sul vinile causato dalla prima, violentissima scossa, seguito dal rumore sordo dei crolli e dalle urla della famiglia. A rendere l'atmosfera quasi irreale, in una perfetta e drammatica coincidenza temporale, al termine del ascolto del Brano descritto, le

campane della chiesa del paese hanno iniziato a rintoccare. Un suono continuo e profondo che, per alcuni minuti, ha avvolto l'assemblea in un raccoglimento assoluto, quasi a voler scandire e ricordare, uno ad uno, i nomi delle vittime di quella tragedia. I lavori sono proseguiti con l'ascolto delle due tavole scolpite per l'occasione, che hanno affrontato il tema da prospettive comple-

mentari: La prospettiva storica: Il fratello Giorgio Frassetto, Maestro Venerabile della Loggia Azzo Varisco all'Oriente di Udine, ha tracciato una lucida e rigorosa cronistoria a braccio, ripercorrendo i tragici momenti dell'evento sismico e i complessi mesi della ricostruzione friulana. La prospettiva simbolica: Il Fratello Stefano Raminelli, primo Sorvegliante della Loggia ospitante Gabriele D'Annunzio, ha proposto una lettura di tenore più esoterico, legando il concetto di distruzione e ricostruzione ai simboli della tradizione muratoria. Per consentire la piena comprensione del profondo ordito dei lavori ai numerosi ospiti stranieri, i testi delle tavole sono stati preventivamente tradotti in lingua inglese, slovena, tedesca e rumena.

4 luglio 1776

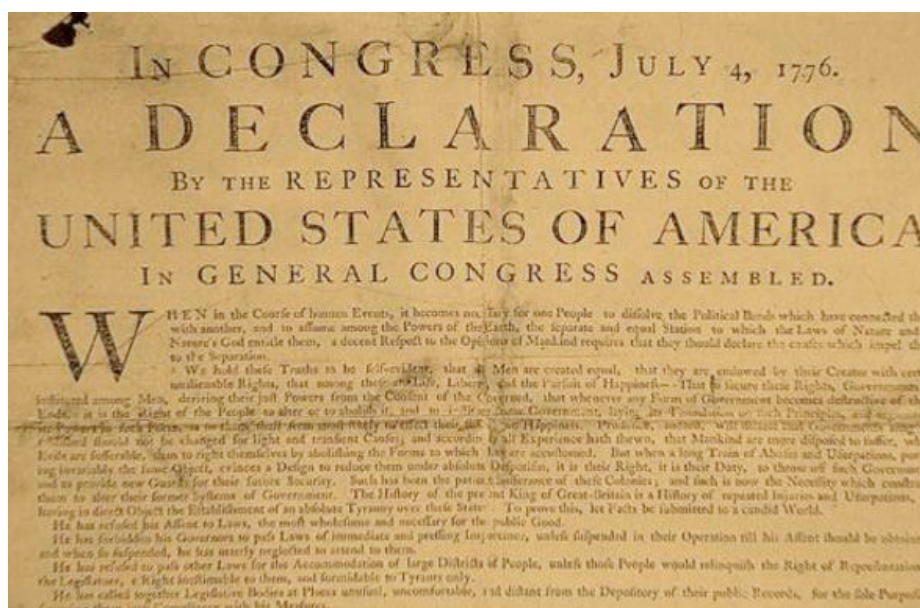
Independence Day

Gli Usa hanno celebrato i 250 anni dalla Dichiarazione d'Indipendenza, punto di arrivo del lungo cammino dei grandi ideali dell'Illuminismo. Il ruolo dei padri fondatori massoni, da Benjamin Franklin a George Washington

Il 4 luglio si celebra l'anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza del 1776, l'atto fondativo degli Stati Uniti d'America e uno dei momenti più significativi nella storia del costituzionalismo moderno. Quel giorno di 250 anni fa, il Secondo Congresso continentale, l'assemblea dei rappresentanti delle tredici colonie britanniche che anelavano all'indipendenza, riunita a Filadelfia, in Pennsylvania, diede inizio al processo di nascita di una nuova nazione, inaugurando una stagione destinata a trasformare profondamente la storia politica dell'Occidente. Il documento affermava principi destinati a esercitare un'influenza straordinaria sul pensiero moderno: la sovranità popolare, l'idea dell'uguaglianza degli individui, il riconoscimento dei diritti naturali e inalienabili della persona. Un manifesto che avrebbe ispirato generazioni successive e contribuito alla definizione del modello delle moderne democrazie costituzionali.

Le origini massoniche

La Dichiarazione rappresentò il culmine di un processo rivoluzionario le cui radici affondavano nel più ampio orizzonte culturale dell'Illuminismo atlantico, un movimento di idee nel quale filosofia, scienza e nuove concezioni del potere concorrevano a ridefinire il rapporto tra individuo, società e Stato. In questo clima culturale



Statua Benjamin Franklin e George Washington fuori dalla Gran Loggia della Pennsylvania Philadelphia New Jersey USA

anche la Massoneria ebbe un ruolo significativo come luogo di elaborazione e diffusione di principi quali la tolleranza, la libertà di coscienza e il confronto tra uomini appartenenti a diverse confessioni religiose e provenienze sociali. Giunta nelle colonie britanniche già nei primi decenni del Settecento, nel 1733 aveva visto la nascita a Boston della prima Gran Loggia provinciale sotto la giurisdizione della Gran Loggia d'Inghilterra, avviando una rapida diffusione dell'Ordine nel continente americano. Nel giro di pochi decenni le logge divennero importanti luoghi di confronto e di elaborazione culturale, frequentati da esponenti delle élite politiche, intellettuali e militari delle colonie.

In questo ambiente maturò anche una parte significativa della classe dirigente protagonista della Rivoluzione americana e della costruzione della nuova nazione. Tra le figure più rappresentative legate alla Massoneria troviamo Benjamin Franklin, uomo di scienza, diplomatico e protagonista dell'Illuminismo americano; George Washington, comandante dell'esercito continentale e primo presidente degli Stati Uniti; il marchese Gilbert du Motier de La Fayette, aristocratico francese sostenitore della causa americana; e Alexander Hamilton, tra i principali artefici dell'ordinamento istituzionale della Repubblica, promotore della Costituzione elaborata nel 1787 dalla Conven-



La "Dichiarazione di Indipendenza", di John Trumbull (1819)

zione costituzionale di Filadelfia ed entrata in vigore nel 1789, e primo Segretario al Tesoro degli Stati Uniti.

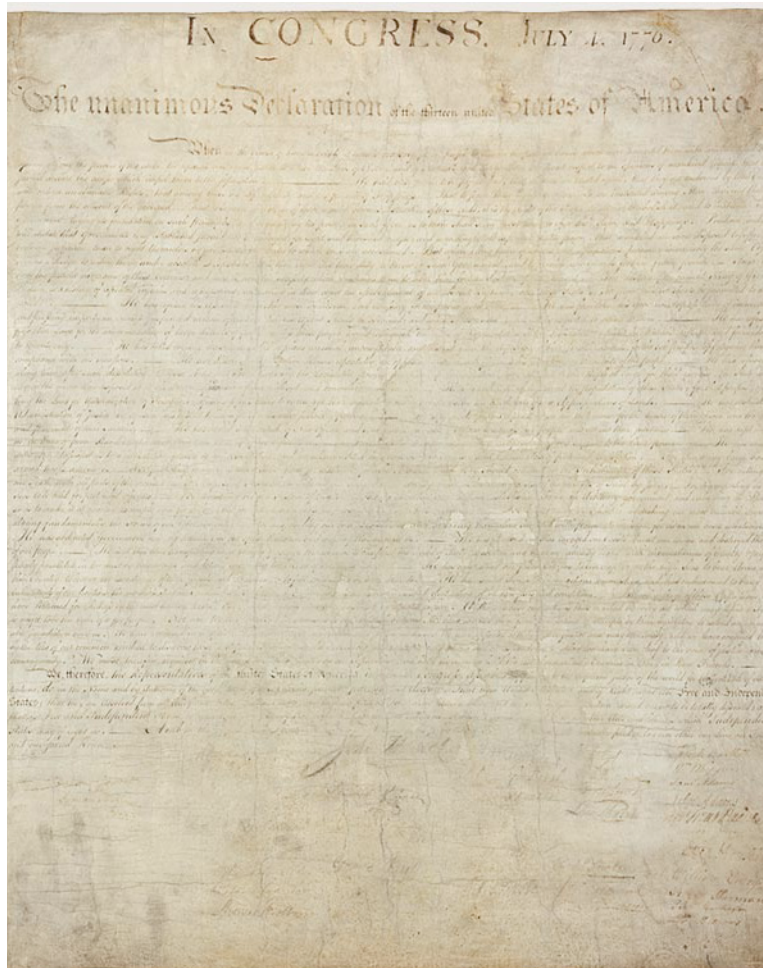
Il Comitato dei 5

Il testo della "Dichiarazione unanime dei tredici Stati Uniti d'America in Congresso" fu redatto su incarico del Secondo Congresso Continentale dal cosiddetto Comitato dei Cinque, composto da John Adams, Benjamin Franklin, Roger Sherman, Robert R. Livingston e Thomas Jefferson. Tra i membri del Comitato, l'appartenenza alla Massoneria è storicamente documentata per Franklin, Sherman e Livingston. Franklin era stato iniziato alla Massoneria nel 1731 nella St. John's Lodge di Filadelfia, allora una delle prime logge dell'America coloniale, divenendo in seguito una figura centrale della Massoneria americana: nel 1734 pubblicò la prima edizione americana delle Costituzioni dei Liberi Muratori di James

Anderson e ricoprì la carica di Gran Maestro provinciale della Pennsylvania. Sherman era stato iniziato nel 1761 nella St. John's Lodge No. 2 di New Milford, nel Connecticut, entrando così nella rete massonica delle colonie del New England. Fu l'unico a firmare i quattro grandi documenti fondativi degli Stati Uniti: il Regolamento della Continental Association, la Dichiarazione d'Indipendenza, gli Articoli della Confederazione e la Costituzione americana. Livingston, noto come "il Cancelliere", era stato iniziato nel 1771 nella Union Lodge No. 17 di New York. Proveniente da una delle famiglie più influenti della colonia, ebbe un ruolo politico di primo piano nella Rivoluzione americana e fu tra coloro che parteciparono alla cerimonia di giuramento di George Washington come primo presidente degli Stati Uniti nel 1789. Per quanto riguarda Jefferson e Adams, alcune tradizioni massoniche hanno ipotizzato una loro appartenenza

all'Ordine, ma non esistono prove storiche definitive che ne attestino l'iniziazione. La Dichiarazione fu poi sottoscritta da 56 delegati delle 13 Colonie, e viene spesso ricordato che ben 53 di loro fossero liberi muratori a cominciare dal primo firmatario e presidente del Secondo Congresso Continentale, John Hancock che era stato iniziato nel 1762 nella St. Andrew's Lodge di Boston. Il presidente con il grembiule Massone era anche George Washington, il primo presidente degli Stati Uniti e uno dei padri fondatori della nuova Repubblica. La sua appartenenza all'Ordine, documentata storicamente, accompagnò tutta la sua vita pubblica, intrecciandosi con il percorso che lo portò da giovane ufficiale della Virginia a comandante dell'Esercito Continentale, fino alla guida della nazione appena nata. Washington fu iniziato il 4 novembre 1752, all'età di vent'anni, nella Fredericksburg Lodge No. 4 in Virginia, una delle più antiche logge

delle colonie americane. L'iniziazione avvenne in un momento decisivo della sua formazione: era allora un giovane ufficiale della milizia della Virginia, immerso in una realtà coloniale segnata dalle tensioni tra l'Impero britannico e le crescenti aspirazioni di autonomia dei coloni. Nella società americana del Settecento le logge massoniche rappresentavano importanti luoghi di incontro per militari, uomini di governo, commercianti e intellettuali, favorendo il confronto su temi culturali, filosofici e morali. Fu in questo ambiente che Washington entrò in contatto con una rete di relazioni che comprendeva molti esponenti delle élite coloniali. Dopo aver raggiunto il grado di maestro nel 1753, continuò a frequentare le logge della Virginia e mantenne rapporti con numerosi fratelli impegnati nella vita politica e istituzionale delle colonie. Nel 1788 divenne inoltre il primo maestro venerabile della nuova Alexandria Lodge No. 22. Il suo ruolo nella storia americana cambiò radicalmente nel 1775, quando il Secondo Congresso Continentale lo nominò comandante in capo dell'Esercito Continentale, affidandogli la guida militare della guerra contro la Gran Bretagna. Dopo anni di conflitto, la vittoria americana e il Trattato di Parigi del 1783 sancirono l'indipendenza degli Stati Uniti. Terminata la guerra, Washington compì una scelta destinata a rafforzarne il prestigio: rinunciò al potere militare e tornò alla vita privata nella sua tenuta di Mount Vernon. Quel gesto divenne il simbolo di un ideale repubblicano fondato sul servizio pubblico e sulla rinuncia alle ambizioni



La pergamena originale della Dichiarazione d'Indipendenza americana è custodita presso il National Archives Museum a Washington, D.C. Il documento è esposto al pubblico all'interno della Rotonda for the Charters of Freedom, insieme alla Costituzione degli Stati Uniti e al Bill of Rights.

personali. Nel 1789 fu eletto all'unanimità primo Presidente degli Stati Uniti d'America. Il rapporto con la Massoneria rimase pubblico anche durante il suo mandato. Il 18 settembre 1793, in occasione della posa della prima pietra del Campidoglio degli Stati Uniti, partecipò a una cerimonia organizzata secondo il rituale massonico dalla Gran Loggia del Maryland. Per l'occasione indossò il grembiule massonico donatogli dal generale Lafayette, anch'egli massone e protagonista della Rivoluzione americana.

La Bibbia di Washington

Un episodio simbolico lega ancora oggi George Washington alla storia della Massoneria americana e alla nascita delle istituzioni statunitensi: la Bibbia sulla quale prestò il giuramento presidenziale. Il 30 aprile

1789, durante la cerimonia di insediamento a New York, Washington giurò fedeltà alla Costituzione americana posando la mano su un'antica Bibbia appartenente alla St. John's Lodge No. 1 di New York. Il volume, stampato a Londra nel 1765 nella versione autorizzata della Bibbia di re Giacomo I (King James Version), fu portato alla cerimonia dal maestro venerabile e capo cerimoniere della loggia, Jacob Morton, dopo che ci si accorse che il presidente eletto aveva dimenticato di portare con sé una copia delle Sacre Scritture. Da allora quella Bibbia è diventata uno dei simboli più riconoscibili della tradizione presidenziale americana. Dopo Washington fu utilizzata per il giuramento da altri presidenti, tra

cui Warren G. Harding nel 1921, Dwight D. Eisenhower nel 1953, Jimmy Carter nel 1977 e George H. W. Bush nel 1989. Washington morì il 14 dicembre 1799 a Mount Vernon. Alla sua memoria furono dedicate celebrazioni in tutto il Paese e numerose logge americane lo ricordarono come un fratello illustre: il generale che aveva conquistato l'indipendenza e il presidente che aveva contribuito a dare forma alla prima grande Repubblica moderna. Dopo Washington, altri presidenti degli Stati Uniti ebbero un legame documentato con la Massoneria. Tra questi figurano James Monroe, Andrew Jackson, James K. Polk, James Buchanan, Andrew Johnson, James A. Garfield, William McKinley, Theodore Roosevelt, William Howard Taft, Warren G. Harding, Franklin D. Roosevelt, Harry S. Truman e Gerald Ford.

Nel ricordo di Luigi Vispi

Una serata per celebrare un medico e un fratello capace di unire scienza e umanità: assegnato a due giovani colleghi il Premio a lui intitolato promosso dalle logge senesi del Grande Oriente d'Italia

Il 25 giugno l'ospedale di Campostaggia, nei pressi di Poggibonsi, ha ospitato una serata di intensa partecipazione e commozione dedicata al ricordo del fratello Luigi Vispi, pediatra stimato e amatissimo, che per molti anni ha rappresentato un punto di riferimento per la comunità sanitaria senese e per le tante famiglie che a lui si sono affidate. Un medico capace di unire una straordinaria competenza scientifica a una profonda passione per il proprio lavoro, esercitato con dedizione e senso del dovere fino all'ultimo giorno della sua vita. Amici, colleghi medici, infermieri e rappresentanti del mondo sanitario hanno partecipato alla cerimonia di consegna del Premio istituito in sua memoria e assegnato a due giovani pediatri. Il riconoscimento è stato promosso dalle logge della provincia di Siena del Grande Oriente d'Italia e dal Collegio della Toscana, di cui Vispi è stato alla guida con equilibrio, impegno e autorevolezza fino alla scomparsa, avvenuta il 24 giugno di un anno fa. A illustrare le motivazioni del Premio è stato Ubaldo Vanni, suo successore ai vertici della Circoscrizione, mentre Salvatore Grosso, primario del reparto Pediatria del Policlinico delle Scotte, ha presentato i profili dei due giovani professionisti insigniti del riconoscimento: Andrea Francioni, per il prezioso contributo assistenziale rivolto ai bambini affetti da patologie onco-ematologiche, e Michele Minerva, per essersi distinto nell'inquadramento diagnostico



Luigi Vispi

e nel follow-up clinico-strumentale dei disturbi neurologici nei bambini nati prematuri. Nel corso della serata è emerso il ritratto umano e professionale di Vispi, un uomo capace di coniugare cordialità e fermezza, rigore e sensibilità, autorevolezza e disponibilità all'ascolto. Un percorso nato dalle sue radici a Massa Marittima e maturato a Siena, dove si trasferì giovanissimo per laurearsi in Medicina e specializzarsi in Pediatria alla scuola del professor Rodolfo Bracci, uno dei suoi maestri più autorevoli. Da quella formazione nacque una vocazione che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita e che gli avrebbe consentito di lasciare un segno profondo nella sanità senese. Una cifra umana e professionale

riconosciuta anche da chi lo aveva incontrato solo in alcune occasioni. L'ex assessore regionale alla Sanità Simone Bezzini ha ricordato come, nei momenti di confronto, Vispi riuscisse con poche parole a proporre analisi profonde e spesso lungimiranti, capaci di cogliere il cuore dei problemi e offrire una lettura lucida e autorevole della realtà.

Quella stessa capacità di comprendere e prendersi cura degli altri che ha caratterizzato tutta la sua esperienza di medico. Per anni Vispi ha accompagnato la crescita di centinaia di bambini, diventando per molte famiglie molto più di un pediatra: un punto di riferimento affidabile, una presenza capace di trasmettere fiducia e serenità nei momenti più delicati. La sua professione è stata una vera vocazione, fondata sulla competenza scientifica e non di meno sull'ascolto, sull'empatia e sulla capacità di stare accanto alle persone. Anche nella difficile prova della malattia, affrontata con coraggio e determinazione, Vispi ha continuato a testimoniare quello stesso spirito di dedizione che aveva segnato la sua vita. Fino all'ultimo è rimasto idealmente vicino ai suoi piccoli pazienti e alle loro famiglie, gli stessi ai quali aveva dedicato anni di cura, attenzione e umanità. Un percorso coerente con i valori più autentici della tradizione massonica – solidarietà, fratellanza, impegno e servizio verso gli altri – che aveva saputo tradurre nella quotidianità con discrezione e autenticità.

Sulle tracce di Mazzini

Dall'Oriente di Livorno il 7 luglio in visita all'ultima dimora che ospitò il padre illustre del Risorgimento. Un viaggio nella storia per capire le lezioni e riscoprire il messaggio di libertà e progresso del profeta della nuova Italia

Un pomeriggio dedicato alla storia, alla cultura e alla memoria quello organizzato dall'Oriente di Livorno con la visita guidata alla Domus Mazziniana di Pisa, svoltasi martedì 7 luglio. Nonostante il caldo intenso, numerosi partecipanti hanno preso parte all'iniziativa, tra cui membri delle logge cittadine accompagnati dai propri familiari, per un appuntamento dedicato alla figura di Giuseppe Mazzini, uno dei massimi protagonisti del Risorgimento italiano. La visita, durata circa un'ora e mezzo, è stata condotta dal professor Pietro Finelli, direttore scientifico della struttura, che ha accompagnato i presenti in un percorso ricco di approfondimenti, raccontando la vita, il pensiero e l'impegno politico del patriota genovese. Attraverso documenti, testimonianze e racconti, il professor Finelli ha illustrato le principali tappe dell'esistenza di Mazzini, dalla sua attività rivoluzionaria alla sua visione di un'Italia unita, libera e fondata sui valori della partecipazione civile. Nel corso della visita non sono mancate curiosità e aspetti meno conosciuti della vita di uno dei personaggi che hanno maggiormente contribuito alla nascita dell'Italia moderna. Particolare attenzione è stata dedicata anche al luogo che ospita la Domus Mazziniana: Casa Rosselli-Nathan, l'ultima dimora di Giuseppe Mazzini, dove il patriota trascorse i suoi ultimi giorni e dove rese l'ultimo respiro il 10 marzo 1872. La casa porta anche il nome



Sala del Museo della Domus Mazziniana

della famiglia Nathan, profondamente legata alla vicenda umana e politica di Mazzini. In particolare, Sara Nathan, figura di spicco del movimento patriottico risorgimentale e madre di Ernesto Nathan, futuro sindaco di Roma, fu una delle persone più vicine al patriota genovese, condividendone ideali, battaglie civili e il progetto di un'Italia fondata sui principi di libertà e progresso. Un luogo dunque carico di significato, che ancora oggi custodisce e tramanda l'eredità spirituale, politica e intellettuale di uno dei padri fondatori dell'Italia. La Domus Mazziniana rappresenta infatti non soltanto uno spazio dedicato alla conservazione della memoria storica, ma anche un luogo di ricerca, approfondimento e divulgazione dedicato al pensiero, all'azione politica e alla dimensione etica di Giuseppe Mazzini. Attraverso documenti, te-

stimonianze e percorsi espositivi, la struttura offre ai visitatori l'opportunità di riscoprire il valore delle sue idee, il suo impegno per la libertà e l'unità nazionale, e il ruolo determinante che il suo pensiero ebbe nel lungo cammino che condusse alla nascita dello Stato italiano. L'iniziativa promossa dall'Oriente di Livorno si inserisce nel più ampio percorso di attività culturali rivolte ai membri delle logge e alle loro famiglie, con l'obiettivo di creare occasioni di incontro, conoscenza e approfondimento sui protagonisti e sui luoghi che hanno contribuito alla formazione dell'identità civile del Paese. Attraverso visite, momenti di confronto e iniziative di divulgazione, il progetto intende valorizzare il patrimonio storico e culturale italiano, mantenendo vivo il dialogo tra memoria del passato e riflessione sul presente.

Nel nome Mameli

La loggia romana a lui intitolata ne ha ricordato il sacrificio nella difesa della Repubblica Romana con una cerimonia al Mausoleo Ossario del Gianicolo dove sono conservati i resti del poeta e patriota

Roma, 1849. Nei pressi di Villa "Il Vascello", sul colle del Gianicolo, va in scena uno degli scontri più importanti della difesa della Repubblica Romana. La "Battaglia del Vascello" si svolse tra i volontari italiani, guidati da Giuseppe Garibaldi, e l'esercito francese, inviato da Napoleone III per restaurare il potere di Papa Pio IX. Nonostante il coraggio e l'eroica resistenza dimostrati dai difensori, le truppe francesi, superiori per numero e armamenti, riuscirono a conquistare le posizioni sul Gianicolo, aprendo la strada alla caduta della Repubblica Romana. Ancora oggi, a distanza di 177 anni, quella Battaglia rappresenta un simbolo fortissimo del Risorgimento italiano e di quanti sacrificarono la propria vita per garantire la libertà, l'indipendenza e l'unità del Paese. Tra le vittime di quella battaglia ci fu anche un giovanissimo Goffredo Mameli. Il poeta e patriota italiano morì a soli 21 anni a causa delle complicazioni derivanti da una fucilata alla gamba sinistra rimediata nello scontro. Goffredo Mameli è l'autore del Canto degli Italiani, divenuto il nostro inno nazionale. Era nato a Genova da una nobile famiglia di origine sarda il 5 settembre 1827 (l'anno prossimo ricorre il duecentesimo



L'omaggio della loggia Mameli al poeta e patriota

anniversario della nascita). Mameli era stato conquistato dagli ideali patriottici già da giovanissimo. Nel settembre del 1846, a soli 19 anni, manifestò nel centenario della cacciata da Genova degli austriaci, sventolando il tricolore. Fu proprio in questo periodo che iniziò a scrivere poesie politiche e canti militari. Due anni dopo, nel 1848, andò volontario a Milano per sostenere Nino Bixio durante le Cinque Giornate, per poi venire arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano. A Goffredo Mameli è intitolata la loggia n. 169 all'Oriente di Roma, la più antica del Lazio e una delle più antiche d'Italia (è stata fon-

data nel 1893). Attraverso i lavori in officina, l'officina intende portare avanti quei valori per i quali il giovane Mameli ha sacrificato la propria vita, e tanti patrioti come lui. Come ogni anno, nella 177esima ricorrenza della tragica scomparsa di Mameli, i fratelli della loggia hanno voluto ricordarne il valore e gli ideali, poiché è stato il simbolo di una generazione coraggiosa, che ha lottato e si è sacrificata per donare ai posteri una patria unita e libera. Una folta delegazione della Goffredo Mameli, guidata dal maestro venerabile, ha quindi reso omaggio al giovane poeta e patriota deponendo un cuscino tri-

colore presso il Mausoleo Ossario Garibaldino al Gianicolo, luogo in cui dal 1941 un sarcofago conserva i resti del poeta. L'Ossario è un monumento commemorativo dedicato ai patrioti caduti nelle battaglie per Roma tra il 1849 e il 1870, durante il Risorgimento. Sorge sul Colle del Pino, luogo simbolo dell'ultima difesa della Repubblica Romana guidata da Giuseppe Garibaldi. Inaugurato nel 1941 su progetto dell'architetto Giovanni Jacobucci, custodisce i resti di circa 200 combattenti e ricorda oltre 1.600 caduti attraverso lapidi commemorative. L'Ossario rappresenta uno dei principali luoghi della memoria del Risorgimento italiano.

Il Castello dell'alchimista

Un viaggio nel cuore di uno dei luoghi più enigmatici dell'Appennino bolognese: i segreti e il sogno di Cesare Mattei salvato dall'oblio grazie alla visione di Fabio Roversi Monaco

C'è un luogo, nel cuore dell'Appennino bolognese, dove il tempo sembra aver smarrito il proprio ordine e dove la storia non procede in linea retta, ma per visioni, suggestioni e improvvisi salti dell'immaginazione. È un castello che non appartiene completamente al Medioevo, anche se affonda le sue radici in un'antica rocca fortificata; non appartiene soltanto all'Ottocento, il secolo che lo vide nascere; e non appartiene neppure soltanto al presente, che dopo decenni di abbandono lo ha restituito alla collettività. Arroccata su uno sperone roccioso a 407 metri di altitudine, tra le vallate del Reno e del Limentra, nel territorio di Grizzana Morandi, la Rocchetta Mattei appare ancora oggi come una visione materializzata nella pietra: una città fantastica in miniatura, un intreccio vertiginoso di torri, cortili, scalinate, cupole, archi e passaggi nascosti. Un edificio che sembra uscito da un sogno orientalista, da un racconto fantastico o dalle pagine di un romanzo gotico. Un'architettura che, per il suo gioco di prospettive e di spazi che sembrano moltiplicarsi, richiama le costruzioni impossibili di Maurits Cornelis Escher. Più che una dimora, è un racconto. Più che un monumento, è un'autobiografia architettonica. Ogni sala, ogni decorazione, ogni prospettiva sembra custodire il pensiero di un uomo che volle trasformare la propria idea del mondo in un'opera totale, capace di unire arte, scienza, medicina, spiritualità e immaginazione.



Veduta del Castello Rocchetta Mattei a Riola Grizzana Morandi

La visione di Roversi Monaco

La nuova stagione della Rocchetta Mattei porta però anche il segno di un'altra visione: quella di Fabio Roversi Monaco, giurista, professore emerito di diritto amministrativo e storico rettore dell'Università di Bologna, scomparso nel marzo 2026. Alla guida dell'Alma Mater dal 1985 al 2000 e presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna dal 2000 al 2013, fu lui a intuire che quel castello sospeso tra realtà e fantasia non doveva essere soltanto salvato dal degrado, ma restituito come luogo vivo di cultura e conoscenza. Fu

grazie al suo impegno infatti che nel 2005 la Fondazione Carisbo acquisì il complesso monumentale, avviando il lungo percorso di tutela e valorizzazione che avrebbe riportato alla collettività uno dei luoghi più singolari del patrimonio italiano. Oggi la Rocchetta vive una nuova stagione grazie a un importante progetto di recupero e rigenerazione territoriale. Il complesso è infatti al centro di "Da Campolo l'Arte fa Scuola", finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, un intervento complessivo da circa 20 milioni di euro destinato a rilanciare il patrimonio culturale dell'Appennino bolognese.

Il progetto non riguarda soltanto il castello, ma un intero sistema di luoghi e memorie: dai borghi storici di Campolo e La Scola fino alla Casa Museo Giorgio Morandi e agli altri presidi culturali del territorio. Una rete pensata per trasformare l'Appennino in un laboratorio permanente di cultura, creatività e turismo sostenibile. La nuova vita della Rocchetta conferma così una vocazione che sembra scritta nella sua stessa architettura: non essere soltanto un luogo da visitare, ma uno spazio vivo, capace di produrre conoscenza, emozioni e nuove narrazioni.

Il conte guaritore

Ma per comprendere fino in fondo lo spirito di questo meraviglioso castello bisogna tornare indietro di quasi due secoli. La storia della Rocchetta comincia con Cesare Mattei, nato a Bologna nel 1809 in una famiglia agiata di proprietari terrieri. Uomo colto, aristocratico, letterato e protagonista della vita pubblica bolognese, Mattei frequentò gli ambienti intellettuali più vivaci della città e partecipò alla nascita delle istituzioni economiche e civili del tempo. Nel 1837 fu tra i fondatori della Cassa di Risparmio in Bologna e nel 1847 papa Pio IX gli conferì il titolo di conte, riconoscendo il valore di una donazione territoriale effettuata a favore dello Stato Pontificio. Sembrava destinato a una brillante carriera politica. Nel clima del Risorgimento fu coinvolto nelle vicende dell'Italia preunitaria, divenne tenente colonnello della Guardia Civica bolognese e nel 1848 fu eletto deputato al Parlamento romano. Ma la sua vita cambiò radicalmente con la morte della madre, avvenuta nel 1844 per un tumore al seno, un evento che visse come una ferita profonda. La medicina dell'epoca, incapace di offrire cure efficaci contro molte malattie, alimentò in Mattei la convinzione che fosse necessario cercare nuove strade, nuove possibilità di guarigione, nuovi rapporti tra uomo e natura. A questa tragedia personale si aggiunsero la crisi politica



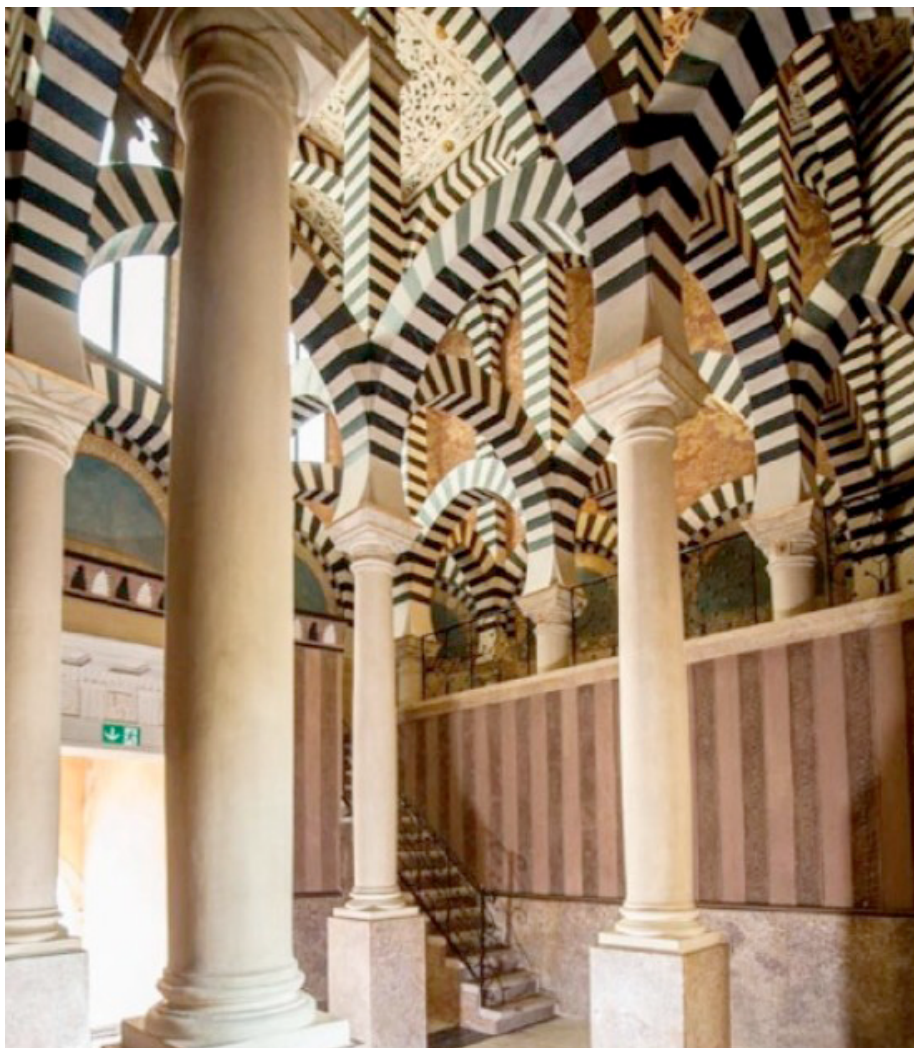
Il Cortile dei Leoni del Castello Rocchetta Mattei

e la delusione per il fallimento delle speranze rivoluzionarie del biennio 1848-1849. Così Mattei abbandonò progressivamente la vita pubblica e si ritirò sull'Appennino, alla ricerca di un luogo dove costruire una nuova esistenza. Nel 1850 acquistò i resti dell'antica rocca di Savignano, un presidio medievale che dominava la valle del Reno. Era un luogo carico di storia, collegato alla tradizione delle fortificazioni appenniniche e alle vicende della contessa Matilde di Canossa. Distrutta nel XIII secolo dopo la perdita della sua funzione militare, la rocca sembrava destinata all'oblio. Mattei volle invece darle una seconda vita. Il 5 novembre 1850 pose la prima pietra della sua nuova dimora. Nasceva così la Rocchetta.

Il Cortile dei Leoni

Dal 1859 la Rocchetta divenne la residenza definitiva del conte. Qui Mattei condusse una vita quasi principesca, circondato da collaboratori, ospiti illustri e una piccola corte personale. Non affidò il progetto a un grande architetto. La

Rocchetta nacque dalla sua mente: Mattei disegnava, immaginava, modificava, suggeriva. Le maestranze locali trasformavano in pietra quelle intuizioni spesso visionarie. Il risultato fu un edificio senza precedenti. Medioevo italiano, architettura moresca, suggestioni orientali, elementi romantici e richiami alle grandi architetture europee si fondono in un insieme unico e irripetibile. Un castello che sembra costruito non per rispondere a una funzione pratica, ma per rappresentare un viaggio simbolico dentro la mente del suo creatore. La Rocchetta è un labirinto di significati. A cominciare dal Cortile dei Leoni, ispirato all'Alhambra di Granada, apoteosi di illusioni e finzioni: materiali semplici imitano pietre preziose, superfici dipinte suggeriscono ricchezze inesistenti. Per Mattei l'apparenza non era inganno, ma possibilità creativa: la realtà poteva essere trasformata dalla forza dell'immaginazione. C'è poi la Cappella, con i suoi archi bianchi e neri ispirati alla grande moschea di Cordova, che crea una sensazione di infinito



La Cappella del Castello ispirata alla grande moschea di Cordova

e di sospensione. Qui fu collocata la tomba del conte, custodita in un sarcofago decorato con maioliche. Sulla sepoltura compare una frase che sembra una sfida al tempo e ai suoi contemporanei: «Dissi il vero con dotti e con ignoranti, ma non tutti mi compresero. Solo il tempo mi darà ragione».

L'elettromeopatia

Parallelamente alla costruzione della Rocchetta, Cesare Mattei sviluppò la sua teoria terapeutica: l'elettromeopatia. Partendo dalle idee dell'omeopatia di Samuel Hahnemann, elaborò un sistema personale basato sull'idea che nell'universo esistesse una forza invisibile, un "fluido vitale", capace di influenzare l'equilibrio dell'organismo umano. Attraverso procedimenti segreti di lavorazione di piante officinali,

Mattei sosteneva di riuscire a concentrare questa energia in preparati destinati alla cura di diverse patologie. Nacquero così rimedi dai nomi evocativi: Antiscrofoloso, Linfatico, Canceroso. La medicina ufficiale guardò con forte scetticismo queste pratiche e non mancarono accuse di esercizio abusivo della professione medica. Mattei cercò però di tutelarsi collaborando con medici laureati e nel 1887 dovette affrontare anche un processo a Vergato. Nonostante le critiche, il successo fu straordinario. I suoi preparati conquistarono un mercato internazionale: dalla sede centrale di Bologna partirono verso centinaia di distributori in Europa e nel mondo. I prodotti Mattei erano conosciuti in Inghilterra, Germania, Stati Uniti, Cina e America Latina. La fama del conte di Savignano arrivò persino nella letteratura.

Citato da Dostoevskij

Ne "I fratelli Karamazov", Fëdor Dostoevskij affida al Diavolo stesso il racconto ironico di una singolare guarigione: dopo aver sofferto di reumatismi, il personaggio sostiene di avere trovato sollievo grazie ai rimedi dell'aristocratico italiano. «Ho scritto al conte Mattei (...) che mi ha mandato un libro e delle gocce». Una citazione sorprendente che dimostra quanto il suo nome fosse entrato nell'immaginario europeo, trasformandosi in una leggenda. Mattei scomparve il 3 aprile 1896. Ai suoi funerali parteciparono migliaia di persone, segno del profondo legame costruito con la popolazione locale, alla quale aveva offerto assistenza gratuita e sostegno economico. Dopo la sua morte iniziò la lunga storia della trasmissione del "segreto" degli elettromeopatici. Nel 1904 Mario Venturoli, collaboratore e figlio adottivo di Mattei, riuscì a ottenere il riconoscimento della propria posizione ereditaria e riprese la produzione dei rimedi. Alla sua morte, nel 1937, la gestione passò alla moglie Giovanna Maria Longhi, che custodì la tradizione familiare negli anni difficili della Seconda guerra mondiale. Il castello subì danni, saccheggi e devastazioni. Il patrimonio della Rocchetta sembrava destinato a dissolversi. Nel 1959 il complesso venne acquistato da Primo Stefanelli, che tentò di trasformarlo in una struttura turistica con ristorante e spazi ricreativi. Dopo un periodo di notorietà, però, dagli anni Ottanta iniziò un lento declino. La Rocchetta rischiò di diventare un magnifico rudere dimenticato. Fu la mobilitazione di cittadini e associazioni a impedirne la scomparsa. Nel 2005 arrivò la svolta: la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna acquistò il complesso e avviò un lungo restauro filologico. Dopo dieci anni di lavori, il 9 agosto 2015 la Rocchetta Mattei riaprì finalmente al pubblico. Da allora è diventata uno dei luoghi culturali più visitati dell'Emilia-Romagna.

Rumi, la via segreta della conoscenza

In “Quello che cerchi sta cercando te” lo scrittore iraniano Abdoloh racconta la vita del poeta e mistico persiano come un percorso di trasformazione tra simboli, ricerca della verità e tradizione iniziatica

“**Q**uello che cerchi sta cercando te”. Il titolo dell’ultimo libro dello scrittore iraniano Kader Abdoloh, pubblicato da Iperborea nel 2025, sembra racchiudere in poche parole l’essenza stessa del cammino del grande iniziato del XIII secolo di Jalal al-Din Muhammad Rumi: la ricerca dell’uomo verso la luce non è un viaggio verso qualcosa di esterno, ma un ritorno verso il centro nascosto del proprio essere. Abdoloh costruisce un racconto sospeso tra biografia e leggenda, accompagnando il lettore nella vita del grande poeta, nato nel 1207 a Balkh, nell’attuale Afghanistan, e diventato uno dei più grandi poeti mistici dell’umanità. La sua voce ha attraversato otto secoli mantenendo intatta la propria forza, perché Rumi non parla al suo tempo, ma all’uomo di ogni epoca. Le sue parole aprono una porta sul mistero dell’esistenza e ripropongono la domanda centrale di ogni percorso spirituale: chi siamo realmente quando cadono le illusioni del mondo e quale verità profonda si nasconde oltre ciò che appare? Nella prospettiva esoterica, Rumi non è soltanto un poeta: è una guida lungo un percorso di trasformazione. La sua poesia racconta la progressiva liberazione dell’anima dai veli dell’illusione, il passaggio



Statua di Jalal al-Din Rumi a Smirne Jalal al-Din Muhammad Rumi (Balkh, 30 settembre 1207 - Konya, 17 dicembre 1273)

dall’uomo materiale all’uomo consapevole.

Il Sufismo

La sua opera più celebre, il *Masnavi*, è stata definita la “Bibbia del sufismo”, un immenso poema spirituale nel quale parabole, racconti e simboli diventano strumenti per svelare verità nascoste. Come nelle tradizioni iniziatiche antiche, anche per Rumi la conoscenza non si raggiunge attraverso il semplice apprendimento razionale, ma attraver-

so un’esperienza interiore: il cuore deve diventare lo spazio in cui avviene la rivelazione. Il tema centrale è l’amore, inteso non come semplice sentimento umano, ma come forza cosmica capace di dissolvere l’ego e ricongiungere l’individuo con l’Assoluto.

La frase che dà il titolo al libro di Abdoloh richiama uno dei principi fondamentali del pensiero mistico: spesso ciò che l’uomo insegue nel mondo esterno è già presente dentro di lui. La ricerca diventa così un incontro, un riconoscimento. Per

Rumi il viaggio spirituale assomiglia al cammino della falena verso la fiamma: l'anima, attratta dalla luce, accetta di trasformarsi e di abbandonare la propria forma precedente. La morte simbolica dell'io diventa una rinascita a una dimensione più ampia dell'esistenza. È un linguaggio che dialoga con molte tradizioni iniziatiche: il passaggio dalle tenebre alla luce, la conoscenza attraverso il simbolo, la trasformazione dell'uomo attraverso una disciplina interiore. Al centro della vita di Rumi vi è l'incontro con Shams Tabrizi, il derviscio errante che avrebbe cambiato radicalmente il suo percorso. Prima di Shams, Rumi era un grande studioso e un'autorità religiosa. Dopo quell'incontro diventò il poeta dell'estasi, colui che trasformò la conoscenza in esperienza viva. Shams rappresenta, nella lettura simbolica, il "maestro interiore", colui che rompe le certezze dell'allievo per condurlo verso una consapevolezza più profonda. L'incontro tra i due è uno dei grandi archetipi della letteratura spirituale: il discepolo pronto a superare i confini della ragione per entrare nel mistero. Anche il celebre rito dei dervisci rotanti, nato dalla tradizione spirituale legata a Rumi, possiede una forte dimensione simbolica. La rotazione del corpo richiama il movimento degli astri, il ritmo dell'universo e la ricerca dell'armonia tra uomo e cosmo. Il derviscio gira intorno al proprio centro, come l'universo ruota intorno a un principio invisibile. La danza diventa una preghiera in movimento, un modo per superare la separazione tra individuo e infinito. Nel libro di Abdolah la figura di Rumi emerge come quella di un uomo capace di attraversare epoche, culture e religioni diverse. La sua poesia parla ancora oggi perché non offre risposte semplici, ma invita a un percorso. In un tempo dominato dalla velocità e dall'apparenza, Rumi ricorda che ogni vera conquista nasce da una discesa dentro se stessi. La conoscenza non è possesso, ma trasformazione; la verità non è qual-



cosa da conquistare, ma qualcosa da riconoscere.

La formula iniziatica

"Quello che cerchi sta cercando te" diventa così più di un titolo: è una chiave simbolica, quasi una formula iniziatica. Racchiude l'idea che il viaggio più lungo non sia quello verso il mondo, ma quello verso il proprio centro nascosto. E forse è proprio questo il segreto che Rumi continua a consegnare ai suoi lettori: l'uomo passa la vita cercando una luce lontana, senza accorgersi che quella luce, da sempre, lo sta già cercando.

*Kader Abdolah è una delle voci più originali della letteratura contemporanea tra Oriente e Occidente. Nato nel 1954 ad Arak, in Iran, con il nome di Hossein Sadjadi Ghaemmaghami Farahani, ha studiato fisica all'Università di Teheran e ha partecipato ai movimenti di opposizione politica nel suo Paese. Dopo la repressione seguita alla rivoluzione islamica è stato costretto all'esilio: dal 1988 vive nei Paesi Bassi, dove ha scelto di scrivere in

lingua olandese, trasformando la distanza dalla terra natale in una straordinaria forza narrativa. Autore di romanzi, racconti e saggi, Abdolah ha costruito una scrittura capace di intrecciare memoria, identità, spiritualità e storia, trasformando l'esperienza personale dell'esilio in una riflessione universale sul destino degli uomini e dei popoli. Nei suoi libri ritorna spesso il tema dello sradicamento, del rapporto complesso tra passato e presente e della ricerca di un luogo interiore nel quale ricomporre le proprie radici, anche quando quelle geografiche sembrano irrimediabilmente perdute. La sua narrativa si muove così tra Oriente e Occidente, tra la cultura persiana delle origini e la nuova dimensione europea, dando voce al bisogno umano di conservare la memoria senza rimanere prigionieri del passato. Tra le sue opere più importanti spiccano "Il viaggio delle bottiglie vuote" (1997), intenso racconto dell'esperienza dell'esilio e della difficile costruzione di una nuova identità in una terra straniera; "Scrittura cuneiforme" (2000), romanzo dedicato alla memoria familiare e al legame profondo tra padre e figlio, dove la parola diventa strumento per salvare ciò che il tempo rischia di cancellare; e soprattutto "La casa della moschea" (2005), il libro che lo ha consacrato a livello internazionale, una grande saga ambientata in Iran che racconta il tramonto di un mondo tradizionale travolto dalla rivoluzione e dalla trasformazione sociale. A queste opere si aggiunge "Il re" (2011), una potente riflessione sul potere, sulla fragilità della monarchia persiana e sulle dinamiche che accompagnano la fine di un'epoca, oltre a numerosi altri romanzi nei quali il confine tra storia e mito, realtà e simbolo, cronaca e dimensione spirituale diventa sempre più sottile. Nella narrativa di Abdolah il passato non è mai soltanto ricordo, ma una presenza viva, una chiave per comprendere il presente e interrogarsi sul significato profondo dell'esistenza.

I simboli del Vittoriano

Un libro di pietra nel quale il Risorgimento dialoga con il linguaggio esoterico della Massoneria dal contributo di protagonisti come Zanardelli, Depretis, Ferrari e Bovio il richiamo agli ideali di Libertà, Unità e Progresso

di Filippo Grammauta

All'indomani della morte di Vittorio Emanuele II, avvenuta il 9 gennaio 1878, l'Amministrazione comunale di Roma deliberò di erigere un monumento a lui dedicato, stanziando la somma di centomila lire e aprendo una sottoscrizione pubblica per la raccolta dei rimanenti fondi. Seguì una proposta di legge nazionale avente lo stesso scopo, presentata dal Ministro dell'Interno Giuseppe Zanardelli, statista liberale affiliato fin dal 1860 al Grande Oriente d'Italia. Il disegno di legge di Zanardelli, che non prevedeva alcuna specifica caratteristica del monumento e non individuava il luogo di Roma dove erigerlo, fu approvato il 16 maggio 1878; la scelta delle caratteristiche architettoniche del monumento e la sua localizzazione furono deman- date a una Commissione presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Tale Commissione, rinnovata dopo varie vicissitudini dovute alle prime contestazioni dell'iniziativa e alla caduta del Governo Depretis, bandì un concorso internazionale, fissando come luogo per la sua realizzazione, a scelta del progettista, la piazza antistante la stazione Termini, il Pincio, il rione Prati, Piazza Vittorio Emanuele II e il colle del Campidoglio, e fornendo contemporaneamente indicazioni generiche per le sue caratteristiche architettoniche e artistiche, che comunque, per esaltare la storia del Risorgimen-



Veduta dall'alto del Vittoriano

to, dovevano essere correlate all'Indipendenza, all'Unità e alla Libertà.

Il concorso

Il concorso fu bandito il 13 settembre 1880; le circa 300 proposte presentate furono esposte al Museo Agrario di Santa Susanna e tra queste, come vincitrice, fu scelta quella del francese Henri-Paul Nénot. La proposta di Nénot sostanzialmente prevedeva la costruzione di un arco trionfale all'inizio di via Nazionale, posto su una gradinata contornata da 8 statue, al cui centro spiccava la statua di Vittorio Emanuele II in piedi e con il braccio alzato. Subito scoppiarono le polemiche perché si riteneva che uno straniero non po-

tesse infondere nella sua opera il vero sentimento del Risorgimento, ma anche per l'ostilità che si era diffusa contro la Francia dopo il cosiddetto "schiaffo di Tunisi". L'opera fu quindi bloccata. Migliori apprezzamenti ebbe invece la proposta, seconda classificata, congiuntamente presentata dallo scultore Ettore Ferrari, esponente politico di chiara fede repubblicana che negli anni successivi avrebbe ricoperto le massime cariche della Massoneria italiana, e dall'architetto Pio Piacentini. Tale proposta prevedeva la costruzione, sul fianco settentrionale del colle del Campidoglio, di un grande complesso a gradinate in marmo bianco, che terminava in alto con un solenne colonnato e con al centro la

statua di Vittorio Emanuele II seduto sul trono.

Tre opzioni

La Commissione preposta alla costruzione del monumento tornò a riunirsi e dopo avere esaminato tre opzioni per la sua localizzazione (il colle del Campidoglio, la piazza della stazione Termini e l'area del Pantheon) nel mese di settembre del 1882, grazie al risoluto intervento di Depretis, nel frattempo nominato nuovamente Presidente del Consiglio dei Ministri e anche lui massone, scelse all'unanimità il versante settentrionale del colle del Campidoglio. La Commissione fornì anche alcune indicazioni sulle caratteristiche che avrebbe dovuto avere il futuro monumento: un maestoso complesso in marmo bianco costituito da gradinate ascendenti culminanti in sommità con un solenne porticato, e al centro del complesso una imponente statua in bronzo di Vittorio Emanuele II a cavallo. Quindi, il 16 settembre 1882 bandì il concorso, il secondo, al quale avrebbero potuto partecipare solo progettisti italiani, con l'obbligo di presentare le proposte entro un anno.

98 proposte

Furono presentate novantotto proposte, tra le quali vennero selezionate quelle di: Bruno Schmitz, autore in Germania di importanti monumenti; Giuseppe Sacconi, giovane architetto marchigiano ritenuto a suo tempo vicino alla Massoneria; Manfredo Manfredi, architetto formatosi all'Istituto delle Belle Arti di Roma e amico personale di Giuseppe Sacconi. Per scegliere la proposta definitiva, fu bandito un ulteriore concorso, al quale avrebbero potuto partecipare esclusivamente gli autori delle tre proposte selezionate. Il concorso si concluse il 24 giugno 1884 e la Commissione dichiarò vincitrice la proposta di Giuseppe Sacconi, al quale pertanto venne affidato l'incarico della redazione del progetto esecutivo del Vittoriano. I lavori di



Quadriga della Vittoria alata

costruzione del complesso, eseguiti sotto la direzione dello stesso Sacconi, furono avviati all'inizio del 1885 e subirono grandi modifiche sia a causa della scelta di utilizzare il marmo Botticino al posto del travertino inizialmente previsto, ma anche e soprattutto a causa di quanto era stato rinvenuto nel sottosuolo, costituito da argille fluviali, strati di sabbia, cunicoli e cave di peperino; furono anche rinvenuti un tratto della cinta muraria fatta realizzare da Servio Tullio nel VI secolo a.C. e i resti di un mammut. A seguito di tali modifiche il costo complessivo dell'opera, anche a causa delle demolizioni che interessarono l'intero quartiere che si frapponne tra il Campidoglio e Palazzo Venezia, aumentò di circa 17 milioni di lire rispetto ai 9 milioni inizialmente preventivati.

I suggerimenti di Bovio

Durante il corso dei lavori, su suggerimento del filosofo Giovanni Bovio, esponente di spicco della Massoneria, Sacconi propose di ricavare nel monumento un ulteriore monumento altamente simbolico, cioè l'Altare della Patria. Giuseppe Sacconi morì nel 1905, all'età di 51 anni, e i lavori di costruzione del Vittoriano furono temporaneamente condotti dai suoi stretti collaboratori Pompeo Passe-

rini, Adolfo Cozza e Giulio Crimini; successivamente la loro conduzione fu affidata agli architetti Pio Piacentini, Gaetano Koch e Manfredo Manfredi, i quali predisposero l'ultimo progetto del Vittoriano contenente tutte le varianti precedentemente attuate e quelle da loro stessi proposte.

L'opera fu ufficialmente inaugurata da Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911, anche se negli anni successivi furono realizzate altre opere sia all'interno che all'esterno del complesso monumentale, come ad esempio – sotto la statua della dea Roma – il sacello del Milite Ignoto, che il 4 novembre 1925 accolse la salma di un soldato italiano non identificato morto durante la Prima Guerra Mondiale. Con il suo progetto, che sostanzialmente sviluppava l'idea presentata da Ferrari e Piacentini in occasione del primo concorso bandito nel 1880, Sacconi ha realizzato una grande piazza sopraelevata che si affaccia sull'antistante Piazza Venezia, in prospettiva con l'asse di Via del Corso. Da essa, ai lati, partono due ampie gradinate che portano alla terrazza superiore e da questa, mediante altre rampe ascendenti, si arriva al sommoportico, che costituisce lo sfondo e il coronamento dell'intero monumento. Su tutto domina la statua equestre di Vittorio

Emanuele II, posta sull'edicola della dea Roma.

La scuola del Risorgimento

Poiché il bando di gara del 1882 prevedeva che il complesso monumentale rappresentasse “con l'arte [...] gli uomini e gli avvenimenti che, sempre in relazione con Vittorio Emanuele, Padre della Patria, meglio cooperarono alla indipendenza e libertà nazionale”, l'intero monumento fu arricchito con numerose sculture in marmo o in bronzo che rappresentavano metaforicamente i valori risorgimentali, che in buona parte coincidevano con quelli massonici. Ma vediamo in dettaglio alcuni elementi artistici e architettonici che meglio caratterizzano la natura risorgimentale e massonica del Vittoriano. Innanzitutto, assimilando il monumento alla penisola italiana, alla base dello stesso e ai lati dell'ingresso furono realizzate due fontane sormontate da due statue sdraiate che rappresentano la personificazione allegorica del Mar Tirreno (quella posta alla destra dell'ingresso) e del Mar Adriatico (quella di sinistra), a dimostrazione che tali mari delimitano l'Italia intera e unita, che va dalle Alpi alla Sicilia. Le due fontane sono opera rispettivamente degli scultori Pietro Canonica (la sua adesione alla Massoneria è documentata) ed Emilio Quadrelli (considerato vicino agli ambienti massonici). L'accesso al monumento è sbarrato da una grande cancellata a scomparsa, lunga 40 metri, alta 2,20 e dal peso di 10,5 tonnellate, che, grazie ad un ingegnoso meccanismo idraulico, si abbassa fino alla profondità di quattro metri. Essa è nata dalla collaborazione tra l'artista e architetto Gaetano Vannicola, che ne studiò la decorazione, e l'architetto Manfredo Manfredi (Massone), che ne curò il progetto definitivo.

Il Genio Alato

Ai lati della cancellata d'ingresso si ergono due grandi piedistalli in marmo sormontati da altrettanti

gruppi scultorei in bronzo dorato. Il primo gruppo, realizzato dallo scultore Giulio Monteverde (che da vero massone promuoveva i valori laici e il progresso scientifico), è costituito da un Genio alato che poggia la mano sinistra sopra una statua di Minerva (simbolo della Saggiezza e della Sapienza) e aiuta il popolo oppresso ad alzarsi. Dietro le prime tre figure, sono rappresentati il Genio della guerra che affila le armi, e la Discordia, che ha i serpenti al posto dei capelli e tiene in mano il flagello e la torcia con le quali allontana la Tirannia. Il secondo gruppo, realizzato dallo scultore Francesco Jeraci (storicamente associato agli ambienti della Massoneria) rappresenta una donna come allegoria dell'esercito piemontese; essa, infatti, si presenta con l'elmo di Carlo Alberto, la maglia con l'effigie dell'Ordine dell'Annunziata e la bandiera con l'iscrizione “Italia e Vittorio Emanuele”. La figura sovrasta un garibaldino, il leone di Venezia in atto di calpestare l'Oppressione, una donna con la clava, un ragazzo che incita alla battaglia e la Giovane Italia che reca sulla fronte i simboli classici della Massoneria, ossia la squadra, il compasso e il sole splendente.

Il percorso massonico

Superata la grande cancellata, inizia un percorso simbolico, di ispirazione massonica, che si sviluppa all'insegna del binomio mazziniano Pensiero e Azione. Giunti alla prima terrazza, sulle balaustre si ergono dei Leoni alati, opera dello scultore marchigiano Giuseppe Tonnini, che rappresentano simbolicamente l'iniziazione dei patrioti che, con il loro impegno e coraggio, hanno portato all'unità della Nazione, e delle Vittorie alate, opere realizzate rispettivamente dallo scultore piemontese Edoardo Rubino e dallo scultore ligure Edoardo De Albertis, che rappresentano simbolicamente la grandezza raggiunta dall'Italia con l'unificazione. Quattro gruppi scultorei in marmo Botticino posti agli angoli delle balaustre delle due piazze adiacenti alla prima rap-

presentano allegoricamente la Forza, la Concordia, il Sacrificio e il Diritto, tutti emanazione di Pensiero e Azione. Il gruppo che rappresenta la Forza, opera dello scultore piemontese Augusto Rivalta (la sua affiliazione alla Massoneria è documentata), è rappresentato da un giovane dalla corporatura muscolosa, che – con evidente riferimento alla potenza dell'antica Roma – tiene nella mano destra una lancia e nella sinistra un piccolo scudo rotondo. Accovacciati ai suoi lati, un soldato in abbigliamento medievale con un dardo e una balestra nelle mani rappresenta l'Energia Militare, e un operaio moderno appoggiato a un piccone rappresenta l'Energia Civile.

Concordia, sacrificio, diritto

Il gruppo che rappresenta la Concordia, opera dello scultore milanese Lodovico Pogliaghi, è rappresentato da una donna in piedi che tiene una cornucopia, simbolo della prosperità che suggella l'intesa tra il Potere, rappresentato da un anziano senatore romano, e il Popolo, raffigurato con le sembianze di un giovane. Il gruppo si completa in basso con la figura di una donna nell'atto di allattare un bambino, personificazione della Famiglia. Il gruppo che rappresenta il Sacrificio, opera dello scultore piemontese Leonardo Bistolfi (affiliato alla Loggia “Dante Alighieri” di Torino), rappresenta un soldato morente baciato dal Genio della libertà, sorretto da un uomo ancora con le catene ai polsi, ma spezzate, simbolo della riconquistata Libertà. Il gruppo che rappresenta il Diritto, dello scultore siciliano Ettore Ximenes (fu elevato al grado di Maestro nella Loggia “Universo” di Roma), è costituito da un giovane nudo, simbolo della Libertà, in atto di riporre la spada nel fodero dopo avere sconfitto la Tirannia, che – prostrata ai suoi piedi – lascia spazio al Diritto. Dietro queste figure ne compare un'altra, che rappresenta il Popolo che - animato da alti ideali - si rispecchia e trova la propria identità nel rispetto del Diritto naturale.

La Vittoria alata

La prima terrazza sopraelevata è chiusa a sud dal complesso dell'Altare della Patria, dedicato ai valori della Nazione. Esso è costituito da una quinta curvilinea in marmo lunga 70 metri e alta 5. Al centro si trova un'edicola con il fondo a mosaico colore oro, simbolo del sacro, sul quale spicca la figura della dea Roma, ricoperta da un manto di pelle di capra e peplo. Essa reca sul capo un elmo con una triplice criniera arricchito con teste di lupo, e tiene nella mano destra una lancia mentre con la mano sinistra regge una statuetta della Vittoria alata. L'autore della statua, l'architetto e scultore Angelo Zanelli, originario della provincia di Brescia, ha voluto associare la figura della donna-guerriero, dalla quale era nata la civiltà italica, alla figura di Atena Pallade, dea della Sapienza, della Saggezza, della Giustizia, della Strategia militare e delle Arti. Ai lati dell'edicola della dea Roma si stendono due lunghi bassorilievi anch'essi opera di Angelo Zanelli, ispirati alle Georgiche e alle Bucoliche di Virgilio, un chiaro richiamo rispettivamente ad Enea, progenitore del popolo romano, e alla sua operosità. L'autore ha concepito i bassorilievi come maestosi cortei che rappresentano allegoricamente "Il trionfo dell'amor patrio" (quello di destra) e "Il trionfo del lavoro" (quello di sinistra). I due bassorilievi e la statua della dea Roma sono stati inaugurati il 21 aprile 1925, in occasione della festa del Natale di Roma. Sopra l'edicola della dea Roma si erge la statua equestre di Vittorio Emanuele II, vero fulcro visivo e spaziale dell'intero monumento. Essa è l'unica rappresentazione non simbolica del Vittoriano in quanto si riferisce non a rappresentazioni allegoriche, ma a un personaggio reale, ed è stata ideata dallo scultore fiorentino Enrico Chiaradia e, dopo la sua morte, fu completata dallo scultore fiorentino Emilio Gallori (affiliato alla Loggia "Rienzi" di Roma). Per la sua realizzazione sono state utilizzate 50 tonnellate di bronzo ottenute dalla fusione



Gruppo scultoreo del Pensiero

di vecchi cannoni forniti dall'Esercito Regio. La statua, lunga 10 metri e alta 12, è talmente grande che, prima della sua inaugurazione, nella sua pancia fu servito un rinfresco a una ventina di persone comodamente sedute. La statua equestre di Vittorio Emanuele II poggia su un basamento in marmo sulle cui pareti sono riportate le rappresentazioni allegoriche di 14 città italiane che prima dell'avvento della dinastia dei Savoia erano state a capo di regni o di repubbliche marinare. I bassorilievi sono stati ideati e realizzati dallo scultore leccese Eugenio Maccagnani.

Il Sommoportico

Il Vittoriano culmina in alto con il Sommoportico, cioè un grande portico leggermente incurvato composto da 16 colonne corinzie alte 12 metri, collegate in alto con una trabeazione che reca, in corrispondenza di cia-

scuna colonna, una statua che rappresenta allegoricamente una regione d'Italia. Alle estremità, il Sommoportico termina con due propilei, sui cui terrazzi, tra il 1924 e il 1927, furono collocate due quadriche in bronzo guidate da altrettante Vittorie alate. Quella di destra rappresenta la Libertà, è opera dello scultore romano Paolo Bartolini (affiliato alla Massoneria) e reca nel sottostante timpano del propileo la scritta in latino *Civium Libertati* (Alla Libertà dei cittadini), mentre quella di sinistra, opera dello scultore carrarese Carlo Fontana (ritenuto vicino agli ambienti massonici), reca nel sottostante timpano del propileo la scritta *Patriae Unitati* (All'Unità della Patria). Le due scritte rappresentano e descrivono sinteticamente il messaggio ideale dell'intero monumento, ossia: la celebrazione dei valori fondamentali del Risorgimento e del primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

